

Marcello Mantovani: «Quel giorno a Trieste non avevo armi ma solo il cuore e la voce per gridare Viva l'Italia»

di Franco Pepe

Marcello Mantovani è di casa a Trieste. Anzi, per lui Trieste è il paese del cuore. Fu questo fiero guerriero di pace a portare, in testa ai suoi fanti, veterani di guerra vicentini, il primo tricolore dinanzi a S. Giusto, 18 luglio del 1951 quando la città era territorio libero governato dalle truppe alleate. E fu lui a leggere il messaggio che gli aveva consegnato il sindaco di Vicenza Giovanni Zampieri.

«Per mano dei fanti d'Italia, che sulle pietraie del Carso combatterono e versarono il loro sangue generoso per la liberazione della fedelissima Trieste, a nome di Vicenza medaglia d'oro, invio alla città di S. Giusto il più caldo e fraterno saluto, esprimendo fervidi voti per il suo definitivo ritorno alla madre comune». Mantovani, dopo aver letto le parole di Zampieri, lanciò il suo grido di amor di patria: «Il tallone straniero non deve più toccare il suolo dell'italianissima Trieste».

Già prima lufficiale della Mp in uno stentato italiano lo aveva minacciato: «Ci vedremo quando scenderai dal palco». E così fu. Quando Mantovani cominciò a cantare l'inno di Mameli alla testa del corteo, quattro poliziotti lo abbrancarono e lo portarono via. Fu lasciato due giorni dopo alla frontiera di Duino. «Non tornare più - gli dissero - altrimenti in guardina ti ci lasceremo per un pezzo».

E, invece, Marcello ritornò clandestinamente nella tragiche giornate del 5 e 6 novembre del '53 quando sei triestini furono freddati dagli inglesi nella manifestazione inscenata quando si era diffusa la voce che la città sarebbe passata tutta in mano a Tito e alla Jugoslavia. E poi ritornò ancora il giorno della liberazione, il 26 ottobre 1954, con il suo treno tricolore, il primo ad arrivare a Trieste di prima mattina, accolto dal sindaco Bartoli con il quale aveva vissuto gli anni della sofferenza. «Non lo facevo per motivi politici, non mi muovevo in nome di nessuno - dice - ma solo per l'immenso amore che provavo verso Trieste. Non avevo armi, ma solo il cuore e la voce».

Ora, nel ricordo di quella poepa, sabato prossimo il Comitato d'intesa fra le associazioni darma e patriottiche nato 50 anni fa proprio per iniziativa di Marcello Mantovani, che ne è tuttora il presidente, celebrerà nella sala Stucchi di palazzo Trissino il mezzo secolo di vita. E sarà presente anche una rappresentanza della Federazione grigioverde con il gen. Basile e la figlia di Guido Slataper, il fante eroe del Montesanto.

(Nella foto, un giovane Mantovani con il sindaco di Trieste Bartoli)

